IN ITALIA

Non si puo' parlare di Augusto Masetti

Quando al comizio indetto dai Sindacalisti qui a Milano il 7 corrente il compagno Malatesta fu interrotto dal più cinico commissario di pubblica sicurezza che vanti l'Italia per aver egli esordito così:

"Lavoratori, vi invito a protestare contro l'infamia del Governo, in odio alle sue stesse leggi: intendo parlare di un compagno ingiustamente carcerato: di Augusto Masetti", noi credemmo subito che si trattasse di un arbitrio del regio commissario. Ma quando alla ripresa del discorso il Malatesta ritornò sull'argomento e sentimmo il commissario gridare "ma la vuol capire che in questo comizio non si deve parlare che di Unione Sindacale per il cui scopo il comizio stesso fu permesso e non di Masetti?" allora dubitammo che i sindacalisti pur di ottenere il permesso del comizio che stava loro a cuore avessero dato formale promessa alla Questura (dubbio del resto accreditato dal fatto che nessun oratore di parte sindacalista accennò a Masetti) che non avrebbero parlato di altro che di sindacalismo e che quindi non si trattava più di arbitrio da parte del commissario, ma di un patto convenuto che si doveva a tutti i costi rispettare. E il compagno nostro che aveva tutt'altre intenzioni che di parlare di Unione Sindacale rivolgendosi di nuovo all'assemblea uscì con questa conclusione:

"Il regio commissario vuole che si parli solo di Unione Sindacale: allora mi pare possa dirvi solamente che il commissario viola la legge, abusa del fatto d'aver a sua disposizione tanti armati (1. Questo basta. L'esempio del commissario Goffredo dimostra che la legge non vale nulla per i più deboli. Ma domani saremo i più forti".

Quindi lontano, molto lontano fu da noi l'idea che proprio in un periodo storico come questo che attraversiamo, in cui i socialisti-rivoluzionarii, indipendenti e riformisti vantano il loro "milione" (non di lire intendiamoci) di schede (loro dicono di voti) e che vantano di aver conquistato con esso milione ogni diritto, ogni libertà, ogni benessere riuscendo a risolvere così finalmente ogni problema politico ed economico che fino a ieri formava l'aspirazione di tutti i perseguitati e gli affamati si doveva lontanamente pensare che ci si è giunto al punto di essere privati di un diritto goduto appunto fino a ieri: il diritto della libertà di parola e di pensiero.

Siamo alla volta del comizio indetto dalla Camera del Lavoro avvenuto appunto ieri, 14 corrente, vale a dire a una settimana di distanza dall'altro.

In questo comizio si è constatato che malgrado i temi per i quali il comizio aveva luogo fossero stati noti fin da quattro giorni prima a mezzo di tutta la stampa cittadina e cioè che in esso si doveva "elevare un'altra protesta contro la disoccupazione sempre crescente e per reclamare rimedii immediati per attenuarne le gravi conseguenze" e per "partecipare entusiasticamente all'agitazione nazionale per la liberazione del soldato Masetti, relegato, in forza di un arbitrio inumano, al manicomio di Montelupo", pure non si è potuto parlare, ma che dico, neppure fare il nome di Masetti.

Ne vuole il lettore una prova?

Ecco: io cito la frase (la frase, notate bene, non le frasi, perchè più di una volta lo stesso oratore non poteva pronunziare il nome terribile di Augusto Masetti) pronunziata da ogni singolo oratore per convincervi come sia palese l'ordine tassativo dato dal Governo ai propri funzionari perchè in nessun caso si parlasse di Masetti.

Il Segretario della Camera di Lavoro di Milano, Marchetti, fu interrotto dal commissario e invitato a non occuparsene più oltre nel suo discorso altrimenti scioglierebbe il comizio per aver egli incominciato così:

"Siamo oltremodo lieti che questo comizio indetto per protestare contro la disoccupazione e la persecuzione del soldato Masetti....."

L'on. Bussi per il gruppo parlamentare socialista nel passaggio che fa dal tema sulla disoccupazione a quello sul caso Masetti viene interrotto malgrado la premessa che "*noi non siamo predicatori della rivolta*" per questo:

"Ci pensi la borghesia e non chiuda gli occhi ai disagi ed ai rancori del popolo, a quei rancori che covano latenti ma che esplodono nella forma stessa con che il soldato Masetti à affermato la sua protesta antimilitarista ed antiguerrafondaia".

Ercole Bucco, Segretrario della Camera del Lavoro di Cento, per aver egli incominciato il suo discorso così:

"Lavoratori, io vi ricordo che il comizio è stato indetto per i seguenti scopi: contro la disoccupazione e per il caso Masetti".

All'avv. Gibelli per i repubblicani che à potuto terminare tutto il suo discorso sulla disoccupazione indisturbato è intimato energicamente di smettere non appena incomincia a parlare del secondo scopo del comizio e precisameote per questa frase:

"Quanto al caso Masetti....."

Giovanni Bacci che parla a nome della Camera del Lavoro di Ravenna e del Partito Socialista Italiano per questo esordio:

"Ieri sera mi trovavo a Roma quando ò appreso dal nostro giornale l'**Avanti!** che l'odierna manifestazione à due scopi: quello di protestare contro la disoccupazione e quello di reclamare la libertà del soldato Masetli".

Senonchè il Bacci che all'intimazione del commissario non à voluto assoggettarsi a rinunziare a parlare di Masetti come i precedenti oratori, per poter parlare à creduto di parlar male di lui con grande soddisfazione del commissario stesso e dei suoi sgherri.

Sicuro: Giovanni Bacci se à potuto proseguire indisturbato nel suo discorso occupandosi di Masetti gli è perchè à falsificato, à travisato, à mentito l'atto veramente eroico di lui.

Egli difatti oltre aver detto che Augusto Masetti non è da paragonarsi al soldato Agesilao Milano che a Napoli in occasione di una rivista attentò alla vita del re Borbone ferendolo in una gamba con un colpo di baionetta, à detto pure che il caso Masetti è un caso "pietosissimo".

E ancora:

"Un povero giovane che in un momento di perturbamento e di esaltazione à sparato contro un suo superiore".

Capite dunque? Il caso Masetti è divenuto un caso "pietosissimo" per i socialisti rivoluzionarii nonche ufficiali e non caso di "giustizia"; Masetti à sparato in un momento di "perturbamento" e di "esaltazione" non in un momento di "piena sanità di mente e virilità di coscienza!"

Evviva il rivoluzionarismo e l'antimilitarismo dell'ex-direttore dell'**Avanti!**

Però il miglior schiaffo morale glie l'à dato il commissario per non averlo più interrotto nel suo sproloquio e il pubblico per non averlo più applaudito, o per lo meno sono stati pochi gl'incoscienti che ciò ànno fatto.

Dopo parecchi altri oratori che si sono occupati esclusivamente del problema della disoccupazione forse perchè ànno creduto meglio tacere che parlare a sproposito di Masetti è sorto a parlare l'**undicesimo** oratore, il comragno Libero Merlino. O' voluto far risaltare l'aggettivo ordinativo "undicesimo" per far notare come la vanità personale de' socialisti giunge a tal punto da sembrar ridicoli anche agli occhi del più ingenuo comiziante. Così in questa occasione mentre si è voluto far parlare per primi anche rape della forza di quelle che sono alla testa di certe Camere del Lavoro di colore riformista del Bel Paese che si trovavano a Milano per l'occasione del **Convegno delle Camere del Lavoro per l'unita' proletaria**, stancando così la pazienza anche del più rassegnato degli intervenuti, ànno fatto parlar per ultimo oratori efficaci come il Merlino e il rappresentante del Comitato d'Agitazione Pro Masetti di cui in questo momeuto mi sfugge il nome. Anzi quest'ultimo, come vedremo, non à parlato peschè il comizio è stato sciolto dalla forza pubblica prima che giungesse il suo turno.....

Il compagno Merlino dunque sale alla tribuna quando già l'assemblea comincia a dar segni di stanchezza. Ma non appena incomincia il suo discorso tutti riprendono, come d'incanto, la stessa calma e lo stesso interesse nell'ascoltare l'oratore che ànno avuto al principio del comizio. Ma al punto in cui egli dice:

"Ogni qualvolta si fa appello all'azione diretta noi gridiamo il nostro presente, così come à risposto presente la carabina di Masetti",

Vediamo che il commissario comincia a far vedere un lembo della fascia e ad agitare il bastone verso il nostro compagno per intimargli di smetterla se non vuole che sciolga il comizio. Ma il Merlino non si spaventa per questo e con tutta calma completa il suo pensiero accolto dall'approvazione entusiastica di tutta l'assemblea con questo periodo:

"Durante la intuazione guerresca uno ci fu che fece il suo dovere — cosciente se pure rinchiuso in un manicomio — e che diede l'esempio. Egli non domanda che di essere imitato".

Ma la bile del Commissario che col Merlino fu solo in procinto di travasare, ebbe la sua esecuzione col Chiasserini, un giovane sindacalista uscito dalle file socialiste in occasione degli ultimi scioperi di quest'anno e che per la sua fierezza di vedute è un perseguitato dalla polizia, non appena dice:

"Invio un saluto al soldato Masetti..." il commissario gl'ingiunge imperiosamente:

"Glie lo proibisco! e se continua sciolgo il comizio".

E Chiasserini; "Ma perchè il commissario non vuol si parli di Masetti, parlerò di tutte le altre vittime del militarismo, parlerò di Moroni!"

È la fine!

In un attimo tre squilli di tromba si succedono: la confusione invade l'ampia sala. Per uno stuolo di una cinquantina di sbirri, tra carabinieri e guardie, diecimila comizianti si danno a pazza fuga verso le porte d'uscita del vasto Teatro del Popolo nel quale il comizio ha avuto luogo. È un vero atto di vigliaccheria di cui guardie e carabinieri tosto approfittano perchè afferrate le sedie, i banchi, i tavolini li scaraventano contro la folla vile, tre volte vile, che fugge.... In men che non si dica la tribuna degli oratori con i giornalisti vengono tutti spinti, buttati nel sottostante piano seguiti dalle sedie e dai tavoli che ivi si trovavano...

Uno nella caduta riporta lo slogamento della spalla sinistra e una lesione al braccio destro.

Un nostro compagno che mi si avvicina in quel momento mi mostra un ferita alla testa conseguenza d'una terribile legnata ricevuta da un poliziotto mentre con altri era impegnato in una lotta contro i carabinieri. Rimaniano così nel teatro in una quarantina dopo essere venuti più volte alle prese con la forza pubblica che ci voleva cacciar fuori a tutt'i costi.

A un tratto una voce grida ironicamente: "c'è un poliziotto che si vuol far socio alla Camera del lavoro!" Difatti si vede a pochi passi da noi una faccia sinistra di poliziotto in borghese che sforza una porta per poter scappar fuori, ma é tosto raggiunto da noi..... È questo un momento terribile per lui perchè i più volevano fare giustizia sommaria. Ma come accade in simili casi c'è sempre chi si lascia prendere dal senso di pietà e si fa difensore di simile canaglia. Così nel caso in parola di quaranta o poco più che eravamo ben metà si son fatti paladini di tale delinquente. Del resto ha fatto pietà anche a noi. Egli erá quasi svenuto dalla paura e lo si è dovuto trascinare tenendolo sotto le ascelle per portarlo sulla porta!... Egli così ha potuto ricuperare la sua libertà e il suo diritto di essere domani in compenso più delinquente col popolo vile!

E farà bene.....

Raffaele Cormio

Milano, 15 dicembre 1913

---

1) Difatti l'ampia piazza era chiusa in un cerchio così numeroso di armati da non potersi raffigurare una misura di precauzione così smisurata anche nei periodi di più folle reazione. Gli oratori con pochi amici che li circondavano erano completamente separati dalla folla e bloccati tra una colonna su quattro fitte file di carabinieri e l'edifizio del vecchio dazio di Porta Lodovica. Io volli da solo — dico da solo perchè in compagnia anche di pochi compagni non si poteva per misure di P. S. — far la via che dal luogo del comizio mena in Piazza del Duomo. Ebbene tutte le vie di questo percorso erano completamente chiusi da interi battaglioni di soldati d'ogni arma fino a che giunto in Piazza del Duomo trovai il Palazzo Reale occupato letteralmente dal 5° Regg. Alpini. E tutto questo insolito apparato di forze, si diceva, perchè al comizio c'era Errico Malatesta!

Sul congresso sindacalista di Milano

Con domenica, 7 corrente, il Congresso dei Sindacalisti à terminato i suoi lavori: cioè, non terminato, perchè effettivamente ciò non risponde a verità, à chiuso i suoi lavori. Infatti è stata rimandata la discussione dell'8.o comma:

a) neo-maltusianismo ed organizzazione operaia;

b) antiprotezionismo doganale,

al prossimo congresso dell'anno venturo che avrà luogo a Bologna nella 2.a quindicina di settembre. Si è scelta questa data perchè si vuol far coincidere l'ultimo giorno del congresso col giorno in cui decorre il cinquantesimo anniversario della fondazione della gloriosa "Internazionale dei Lavoratori".

Quello che noi vogliamo dire del Congresso è precisamente su quanto abbiamo sentito colle nostre proprie orecchie in quelle due volte che abbiamo potuto assistervi, tralasciando così di fare apprezzamenti e commenti su quant'altro la stampa à creduto riferire degli altri giorni, perchè davvero siamo di quelli che non si fidano affatto di ciò che i giornali conservatori pubblicano, specie quand'essi si occupano di uomini e di idee sovversive.

Noi dunque possiamo fare una constatazione di "fatto" e una constatazione di "metodo".

La constatazione di fatto consiste in questo che ci siamo vieppiù convinti che i sindacalisti, come i socialisti, non sanno decidersi a fare a meno dei capi altrimenti detti consiglieri (quasi che essi non avessero una testa ed un cervello propri), perchè si è visto che l'assemblea dei 191 rappaesentanti dopo la relazione Ferrarini sull'antimilitarismo è stata propensa all'unanimità meno uno ad attendere la presenza dell'on. De Ambris e di Masotti fino allora assenti (ed erano le ore 11 ant. circa!) per passare a discutere sulla necessità o meno di trasportare l'**Internazionale**, organo del partito, da Parma a Milano.

Solo uno dei rapprasentanti à protestato, Luigi Fossati, non certamente sospetto di anarchismo, contro la supina acquiescenza di tutti i convenuti a due uomini che neppure sentivano il bisogno di essere tra di essi prima di quell'ora.

Che noi abbiamo sempre notato nei dirigenti la famiglia de' sindacalisti una tendenza prevalentemente autoritaria, caporionistica e personale che in tutti il oro atti e contenuti di discorsi è un fatto; ma che dovevamo poi venire alla constatazione che questo spirito autoritario, caporionistico e personalistico dovesse prevalere nell'aula del Congresso, vale a dire fra i capi stessi ed avere così i **capi dei capi** questo poi, lo confessiamo, ci à davvero sorpresi un bel pò!.....

Ma come?!..... Un congresso che sospende il trattamento di una discussione contemplata nel programma dei lavori da svolgere solo perchè De Ambris e Masotti sono assenti?

"Siamo noi il congresso non De Ambris e Masotti, noi dunque dobbiamo discutere e decidere della questione che vogliamo sia trattata.

"Chi sono dunque De Ambris e Masotti di fronte a noi?" protestava il congressista Luigi Fossati.

E vi pare che questa protesta così logica, così giusta abbia incontrato il ben minimo appoggio, la ben minima approvazione sia pure di un altro solo congressista? Neppure per sogno! Anzi è nato una specie di tumulto di protesta al suo indirizzo, tumulto che è stato solo sedato dalla presenza fortuita dei due invocati, on. De Ambris e Masotti.

⚜

La constatazione di "metodo" poi riguarda la relazione Ferrarini sull'antimilitarismo e precisamente là dove egli tratta dell'istituzione, da parte del sindacato cui il soldato appartiene, del "soldo" durante la sua permanenza nell'esercito, istituzione che ci à fatto credere che il Ferrarini se à potuto dire delle belle cose nella sua relazione contro il militarismo, à pure dimostrato di non avere una conoscenza pratica della cosidetta "Scuola della Nazione" non essendovi egli forse mai stato.

Questo, per es., è un male: un male perchè come assurdo sarebbe parlare di prigione quando non vi si è mai stato, così assurdo è parlare di vita militare senza conoscere da vicino tale ambiente.

Così, venendo all'istituzione che si dice del "soldo del soldato" mentre il Ferrarini à affermato che il soldato non può leggere oltre che i giornali sindacalisti, neppure l'**Avanti!** che è "giornale giolittiano" (la frase è sua) crede per altro che il soldato-sindacalista possa ricevere il "soldo" dal suo sindacato impunemente!..... E questa ingenuità, chiamiamola così, è per noi un motivo di più per dire che il relatore in parola non conosce l'ambiente militare, perchè noi sappiamo che il soldato, specie ai giorni nostri pieni di arie di reazione, non può riscuotere un vaglia, non può ritirare una raccomandata, una assicurata senza che accerti sicuramente la loro provenienza apponendo su apposito registro di proprio pugno il nome, cognome e paese del mittente. Perchè se i sindacalisti credono così facile far ciò, possono, per es., dirmi perchè al sottoscritto durante il mese da richiamato nello scorso agosto sono state sequestrate quattro lettere della madre, una lettera della sua ditta e qualche altra di amici mentre sia le persone come gli scritti non erano niente affatto anarchici? E il congresso, come sempre, senza discentere non à fatto che approvare la relazione all'unanimità!

Ma quale dunque il modo di venire all'attuazione pratica di questo "soldo"? domandava il congressista Milani ai suoi colleghi semplicisti.

Ah, ecco, gli si rispose, noi pensiamo ad approvarla, chè ogni singolo sindacato penserà a trovare il modo.....

È il solito sistema. Quando non si sa neppure dal proponente stesso che dire di una cosa che si e' solo avuta l'imprudenza di affacciarla si rimanda per non... riparlarne più.

Ma supponiamo per un momento che qualche sindacato possa riuscire (dico possa perche' purtroppo si e' parlato tanto durante il congresso di miseria finanziaria esistente in tutti i sindacati) ad attuare tale istituzione: ci sanno dire i sindacalisti come faranno a tutelare tutti quei poveri disgraziati che saranno mandati alle compagnie di disciplina rei solo di avere ricevuto dal proprio sindacato qualche lira alla settimana perche' passino i loro giorni di vita militare meno disperatamente? È semplicemente una domanda. E non e' a dire che essa sia in mala fede perche', che volete? quando si e' visto che durante tutto il congresso e nel caso particolare della relazione contro il militarismo per Augusto Masetti non e' stata presa nessuna decisione che ci abbia fatto credere che i sindacalisti combattono sul serio il militarismo, noi abbiamo ragione di avanzare qualche domanda.

Moralmente parlando poi e' una bella cosa quella del "soldo"? Che si intende con ciò fare? Si illudono forse che così facendo tengono sempre più avvinto all'organizzazione l'individuo? Si illudono forse che con simili mezzi riusciranno a infondere sentimenti combattivi di solidarietà a tempo opportuno?

No, certamente; perche' sempre in omaggio a quella certa pratica che abbiamo della vita militare possiamo affermare che così facendo essi addormenteranno anche quei pochi ribelli che si trovano nell'esercito, perche' il soldato, sia pure sindacalista o anarchico, quando sta bene cessa di imprecare contro l'istituzione, cessa di fare la sua buona propaganda antimilitarista, cessa insomma di essere un ribelle e si adatta all'ambiente e diventa, sia pure involontariamente, esso pure un conservatore.

La morale dunque e' che lo zuccherino che il Congresso à proposto di dare al soldato sovversivo e' dannoso, assai dannoso a meno che essi non abbiano tante buone ragioni da vendere per convincerci che il detto

dato lo stimolo la bestia esce fuori

sia da sostituirsi con l'altro

dato lo zuccherino la bestia ecc.

Ma lasciamo l'ironia e concludiamo affermando che l'uomo di salde idealità, l'uomo della rivoluzione non si solletica, ne' si paga.....

Raffaele Cormio

Milano, 8 dicembre 1913

Bere o non bere legalmente?!

Non è difficile che per queste poche righe passi anch'io nel novero dei rivoluzionari "della sbornia", ma..... tant'è, non so rinunziare a ridere di queste parodie che si ripetono a scadenze fisse con la preoccupazione della moralità pubblica e dell'unità della famiglia; son tanto buffi gli sforzi in cui vorrebbe occasionalmente esprimersi la società attuale con le sue ipocrisie mascherate di voluttuose e carezzevoli sensibilità morali, che per riderne val pur la pena di infischiarsi di possibili calunnie od insinuazioni.

Si preoccupano ad ogni periodo elettorale qua e là della consistenza della famiglia, vogliono che il lavoratore specialmente — non possono nè sanno i moralisti professione (intendo parlare di quelli in buona fede, se ve ne sono) rinunziare alla tutela dell'avvenire, della salute fisica e morale del proletario — non finisca coll'alcoolizzarsi.

Ed assistiamo alla solita cantilena, e dietro i goloppini dell'anti-alcoolismo, dietro i propagandisti del *non bere* si profila, nera e trepida la figura del pre-